

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXX – n. 3

SETTEMBRE-DICEMBRE 2022

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico
ISSN 1593-4578 (print) ISSN 2723-9950 (online)
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore scientifico e responsabile: ANNALISA D'ASCENZO
Direttore del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, FILIBERTO CIAGLIA, ARTURO GALLIA, GIANCARLO MACCHI JANICA, PAOLA PRESENDA, LUISA SPAGNOLI

Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, FRANCISCO CONTENTE DOMINGUES, ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, PIERLUIGI DE FELICE, GRAZIELLA GALLIANO, CARLO ALBERTO GEMIGNANI, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS LIVIERATOS, CARLA MASETTI, CARME MONTANER, MARÍA MONTSERRAT LEÓN GUERRERO, PAOLA PRESENDA, LEONARDO ROMBAI, LUISA ROSSI, MASSIMO ROSSI, SILVIA SINISCALCHI, LUISA SPAGNOLI, FRANCESCO SURDICH, CHARLES WATKINS

Data di edizione: dicembre 2022

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Presenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Fonti geostoriche applicate</i>
<i>Luisa Rossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Arturo Gallia</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Pierluigi De Felice</i>	Revisori dei conti
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	

Il CISGE, nell'ambito del coordinamento del SOGEI, ha adottato il software antiplagio comune alle altre riviste delle associazioni geografiche italiane, nell'intento di promuovere, in modo coordinato tra tutti i sodalizi, una forte azione di deterrenza contro pratiche scorrette, come il plagio, e di isolare ed escludere i comportamenti eticamente sconvenienti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

Moreno Campetella Le nuove realtà naturali nei resoconti
dei viaggi di scoperta in Oriente e in
Africa nel XVI e XVII secolo: uno
studio lessicologico ed epistemologico pp. 91-114

Animals and plants in travel literature
and exploration narratives in the East
and in Africa in the 16th and 17th
centuries: a lexicological and
epistemological study

SEGNALAZIONI E NOTE pp. 115-136

MOSTRE, CONVEGNI, EVENTI pp. 137-146

MOSTRE, CONVEGNI, EVENTI

Istituzione del Comitato nazionale per le celebrazioni di Antonio Pigafetta, 2022.

Il giorno 8 aprile 2022, a Roma, il ministro della cultura Dario Franceschini ha formalizzato l'istituzione del Comitato nazionale che avrà il compito di celebrare il cinquecentenario della prima circumnavigazione del globo. In l'Italia le manifestazioni prendono avvio ponendo al centro dell'evento commemorativo la figura del principale cantore dell'impresa, così che l'intitolazione esatta recita: "500 anni fa il primo viaggio attorno al mondo: Antonio Pigafetta, vicentino, cronista della spedizione di Magellano". Nei mesi precedenti un gruppo di studiosi e rappresentanti di istituzioni culturali italiane, e vicentine in particolare, aveva lavorato alla proposta presentando una richiesta e un programma di eventi. Tra i membri proponenti, sia in qualità di docenti e studiosi che come referenti del Centro italiano per gli studi storico-geografici, figurano Carla Masetti, Annalisa D'Ascenzo e Massimo Rossi. Al gruppo partecipa anche Luciano Formisano, altro amico di lungo periodo del CISGE. Presidente del Comitato è Marcello Verga, già docente dell'Università di Firenze, vicepresidente Gaetano Thiene, dell'Accademia Olimpica di Vicenza, segretario e tesoriere Chiara Visentin, presidente della Biblioteca civica Bertoliana.

Al centro dell'interesse, come sottolineato, si trova la figura dell'italiano che partecipò alla prima straordinaria circumnavigazione del pianeta e ne raccontò l'avventura nella sua relazione di viaggio. Imbarcato nel 1519 al seguito del capitano Ferdinando Magellano, Antonio Pigafetta fu tra i pochi superstiti della spedizione portata a compimento da Juan Sebastián Elcano nel settembre del 1502. Attraverso le pagine del suo racconto è possibile rivivere gli anni del viaggio, i fatti storici, gli scontri, le scoperte e i primati, dall'attraversamento dello stretto a sud dell'America meridionale al raggiungimento delle Filippine e delle Molucche, dall'osservazione della Croce del Sud al "giorno perduto" navigando verso Occidente, dai furti sulle navi da parte degli indigeni delle Marianne alla tragica morte di Magellano, dalle enormi disponibilità di spezie con cui alimentare gli scambi alla necessità avvertita di fissare e tramandare i primi vocabolari di lingue lontane e sconosciute.

Il valore epocale dell'impresa è ben noto a chi si occupa di storia delle esplorazioni e dei viaggi, come pure di cartografia storica: rivoluzionaria fu la prova empirica della sfericità del globo, enormi le quantità di informazioni ed esperienze raccolte, impetuosi i cambiamenti derivanti dal raggiungimento delle Isole delle spezie da parte degli spagnoli su nuove rotte occidentali, che non solo permisero di scoprire l'Oceano Pacifico, ma posero anche nuovi problemi di determinazione della posizione delle terre e delle isole trovate. In ogni campo dello scibile e della cultura materiale l'evento ebbe enormi ripercussioni, immediate e di più lungo periodo. A questi aspetti, non casualmente, è stato dedicato un ciclo di conferenze organizzate da Massimo Rossi per la Fondazione Benetton Studi e ricerche nell'ambito della mostra cartografica *Mind the map* (manifestazioni già segnalate nei precedenti fascicoli di questa rivista: cfr. «Geostorie», anno XXX, 2022, nn. 1-2).

Il comitato ha evidentemente come obiettivo la diffusione della conoscenza della figura di Antonio Pigafetta, a partire dai luoghi nati per arrivare a tutto il nostro paese e anche oltre i confini dell'Italia stessa, a livello globale, ossia proprio la dimensione rivelata dall'esperienza odeporea raccontata dal mercante nella sua celebre *Relazione*.

Il calendario degli eventi prevede alcuni incontri per specialisti e molti appuntamenti di taglio fortemente divulgativo, tra cui spettacoli, di musica e teatro, mostre, per adulti e bambini. Alle giovani generazioni sono dedicati molte attenzioni

Lieti di rendere pubblica la notizia dell'istituzione del Comitato, non si può però non rilevare il ritardo con cui l'Italia arriva a dare il via alle sue celebrazioni e a non dolersi per le disponibilità ben lontane dalla portata storica dell'evento. Nonostante il quadro degli investimenti pubblici sia molto mutato rispetto a un passato non troppo lontano, ci si augura che, con la consueta abnegazione e sforzo degli studiosi coinvolti, come delle istituzioni, si possa arrivare ad avere un proficuo momento di riflessione che dia avvio nella società a una matura valutazione dell'importanza di questi eventi culturali in ottica globale. Sentiamo fortemente la necessità di una stagione di nuovi studi e indagini d'archivio, che inneschi virtuosi processi di mobilitazione di giovani forze e interesse tra coloro che si affacciano al mondo della ricerca nel campo degli studi storico-geografici, cartografici, letterari, linguistici ecc. che tanto lustro danno al sapere e alla cultura del nostro paese nel mondo.

JULIETTE MARY A. SEIMPLATTON

Convegno *Cesare Battisti soldato, geografo e cartografo*, Roma, Palazzo Esercito, Biblioteca Militare Centrale (15 settembre 2022).

Il 15 settembre 2022 si è tenuto, presso la prestigiosa sede della Biblioteca militare centrale di Palazzo Esercito a Roma, il convegno *Cesare Battisti soldato, geografo e cartografo*, organizzato dall'Esercito Italiano e dall'Università degli Studi di Trento. L'evento si inserisce all'interno del quadro di collaborazioni e attività scientifiche di ricerca su tematiche di comune interesse comprese in un accordo recentemente siglato tra queste due istituzioni e reso possibile dall'operosa attività del Centro geo-cartografico di studio e documentazione (GeCo) del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento.

Con questo convegno le due istituzioni hanno deciso di celebrare due ricorrenze particolarmente importanti, vale a dire il 150° anniversario della fondazione del Corpo degli Alpini e di quella dell'Istituto geografico militare (IGM) di Firenze, che ricadono appunto nel presente anno. La scelta della figura di Cesare Battisti risulta particolarmente appropriata e simbolica per rappresentare il trait d'union tra le due realtà celebrate. Battisti, come è noto, fu un convinto difensore degli ideali patriottici nazionali; arruolatosi negli Alpini allo scoppio della prima guerra mondiale, venne catturato dalle truppe da montagna della Milizia imperiale austriaca, portato prigioniero a Trento, processato e giustiziato per alto tradimento nella fossa del castello del Buonconsiglio il 12 luglio 1916. Nello stesso tempo, Battisti fu un raffinato geografo d'avanguardia, sia per i suoi interessi di ricerca sia per i suoi metodi di analisi; per tale sostanziale ragione, verosimilmente, non è stato compreso in modo adeguato e presto dimenticato dalla comunità accademica, tanto da risultare, con le parole di Massimo Quaini, "la più grande anomalia nella storia della geografia italiana". La sua opera, infatti, rappresenta nel panorama italiano un originale e pionieristico tentativo di combinare metodi delle scienze naturali e delle scienze umane per costruire una geografia regionale dedicata al suo Trentino. Condizione

fondamentale, d'altra parte, per poter unire la sua passione scientifica al suo impegno civile e politico e fare della geografia una scienza applicata attraverso cui concretizzare l'ideale aspirazione al progresso e all'evoluzione sociale. Emblematico in tal senso può essere considerato, ad esempio, il concetto di "regione integrale" utilizzato da Battisti per descrivere il territorio trentino quale risultato della sovrapposizione fra gli elementi fisico-naturali e quelli sociodemografici derivanti dalla storia dei gruppi umani colà insediatisi. Innovatore tanto nei contenuti quanto nei metodi, Battisti può essere oggi considerato anche il precursore di una geografia caratterizzata dalla sinergia tra ricerca accademica e impegno in campo civile e politico.

Dopo i consueti saluti istituzionali da parte del capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale di Corpo d'Armata Pietro Serino e del rettore dell'Ateneo trentino, Flavio Deflorian, si sono susseguiti diversi interventi, moderati dal colonnello Fabrizio Giardini, capo dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito.

Il comandante delle Truppe Alpine, generale di Corpo d'Armata Ignazio Gamba, nel suo intervento *Il 150° delle Truppe Alpine*, ha presentato il Corpo degli Alpini partendo dalla sua istituzione – regio decreto n. 1056 del 15 ottobre 1872 – delineandone peculiarità quali la concretezza, la resilienza e la disponibilità sul terreno di elezione – la montagna – per concludere poi con una domanda retorica: a cosa servono gli Alpini oggi? L'espedito narrativo ha permesso al generale Gamba di concludere l'intervento sottolineando le peculiarità di un corpo animato da grande senso di coesione interna che, al contempo, rappresenta a tutt'oggi un valore aggiunto per l'intera famiglia delle Forze Armate.

Il generale di Divisione Pietro Tornabene, comandante dell'IGM, ha commemorato a sua volta il secondo anniversario di giornata, delineando la storia dell'Istituto dalla sua fondazione nel 1861 come Ufficio tecnico del Corpo di Stato Maggiore del Regio Esercito fino alla costituzione dell'Istituto topografico militare con regio decreto n. 1084 del 27 ottobre 1872, passando per il trasferimento nel 1865 dalla sede di Torino a quella definitiva di Firenze, occupata ininterrottamente fino ad oggi, fatta salva la tragica parentesi del trasferimento a Dobbiaco all'indomani dell'8 settembre 1943. Particolarmente importante per la crescita dell'Istituto furono proprio Napoli – dove venne firmato anche questo regio decreto, oltre a quello della costituzione del Corpo degli Alpini – e il suo Reale ufficio topografico, fiore all'occhiello dell'amministrazione borbonica. Grazie alle due grandi imprese sviluppate a cavallo tra i due secoli dall'IGM – vale a dire la *Grande carta topografica del Regno d'Italia* e la rete trigonometrica classica – la nazione conobbe e rappresentò sé stessa esprimendo una visione. Terminato questo excursus storico, il generale Tornabene ha illustrato le attività correnti dell'IGM, dalle collaborazioni con il mondo universitario al monitoraggio e manutenzione permanente dei confini nazionali, dall'attività editoriale con la rivista «Universo» alla gestione di una ricchissima biblioteca presso la sede di Firenze, dove si conservano oltre 120.000 volumi, carte originali e svariate riproduzioni delle più rappresentative della storia della cartografia, su tutte la *Tabula Peutingeriana*, il mappamondo di Fra Mauro e la carta di Waldseemüller.

Nel suo intervento *Tutti alla frontiera, con la spada e col cuore!*, il colonnello Marcello Marzani, capo dell'Ufficio documentale del Comando Truppe Alpine, ha ripercorso la tragica quanto eroica parabola bellica di Battisti soldato. Trasferitosi a Milano già nel 1914 a causa delle sue posizioni irredentiste, allo scoppio della guerra Battisti si arruolò volontario, venendo aggregato alla 50° Compagnia del Battaglione Alpini "Edolo" operante al Passo del Tonale. Dopo aver guadagnato una medaglia d'argento al valore ed essere stato promosso tenente, nel maggio del 1916 fu trasferito al Battaglione "Vicenza" del 6° Reggimento alpini, dislocata sul versante trentino del Massiccio del Pasubio. Nella notte del 10 luglio 1916, durante i drammatici scontri per il controllo dello strategico Corno di

Vallarsa, Battisti venne catturato dagli austriaci: con lui, tra gli altri, anche Fabio Filzi, un altro irredentista trentino con cui condivise la ferale sorte. Del soldato Cesare Battisti è stato sottolineato il valore sul campo, l'intraprendenza e il viscerale coinvolgimento nella causa italiana, una disposizione d'animo che lo portò più volte a elogiare il corpo degli Alpini ed esecrare, viceversa, l'operato di diversi suoi superiori. L'auspicio finale, pienamente condivisibile, è quello di ritrovare sui libri le vicende degli irredentisti liberate dalle strumentalizzazioni politiche di cui negli anni sono state fatte oggetto.

Successivamente, il vicedirettore del Museo storico della cartografia italiana Andrea Cantile si è concentrato sull'attività di produzione cartografica dell'Istituto riprendendo l'intervento del generale Tornabene e soffermandosi sulle tecniche di telerilevamento e cartografazione durante la prima guerra mondiale. Ha sottolineato inoltre alcuni aspetti propagandistici e strategici inseriti in questa produzione cartografica, su tutte la *Grande carta topografica del Regno d'Italia* in scala 1:100.000 sviluppata tra il 1875 e il 1903, in cui l'area corrispondente al Trentino – allora asburgico – venne utilizzata per il posizionamento del titolo, della scala e della legenda, “un mero artificio morale, che celava un'intenzionalità – confermata solo alla fine della Grande Guerra – consistente nel sostituire i dichiarati fogli nn. 1, 2, 3, 4, 10 e 21 con altrettanti fogli contenenti la rappresentazione cartografica dei corrispondenti territori, una volta giunto a completamento il disegno di unificazione del Regno e lo spostamento della linea confinaria con l'Austria”.

La direttrice del GeCo e professoressa presso l'Università di Trento, Elena Dai Prà, ha messo in evidenza l'importanza degli studi geografici e cartografici di Battisti, la cui dimensione applicativa e le cui finalità allo sviluppo socioeconomico del Trentino hanno costituito elementi di forte originalità per la geografia dell'epoca. Il lascito scientifico di Cesare Battisti e il suo contributo allo sviluppo del pensiero geografico – grazie anche alle proficue relazioni con altri studiosi del suo tempo, in contesti locali, nazionali e internazionali, che costituiscono, nei termini di Dai Prà, una vera e propria “galassia Battisti” – sono stati progressivamente riscoperti e riconosciuti. In modo particolare, stanno emergendo, grazie a ricerche in corso svolte nell'ambito delle attività di ricerca del GeCo, interessanti documentazioni inedite di Battisti sulla toponomastica trentina.

L'ultimo intervento di Nicola Gabellieri, ricercatore del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento, era dedicato a uno dei componenti della suddetta “galassia Battisti”: il trentino Giovanni Battista Trener (1877-1954), geologo, geografo, irredentista e volontario nell'Esercito Italiano, nonché amico e poi cognato di Cesare Battisti, con il quale ha condiviso le idee politiche e numerosi studi sul territorio. Trener è noto soprattutto per il suo ruolo di interprete durante le trattative per la firma dell'Armistizio tra Regno d'Italia e Impero Austro-Ungarico, il 3 dicembre 1918 a Villa Giusti. Il suo contributo, tuttavia, fu indispensabile anche durante il conflitto, quando, al servizio dell'Ufficio informazioni della Terza Armata, mise a disposizione le proprie competenze geografiche e geologiche per la lettura delle aerofotogrammetrie, dimostrando l'importanza della conoscenza del territorio per la pianificazione delle operazioni belliche.

La mattinata si è conclusa con piena soddisfazione di organizzatori, relatori e pubblico, confermando le grandi potenzialità della sinergia tra mondo accademico e Forze Armate di cui l'accordo tra il GeCo e l'Esercito Italiano è un brillante esempio.

XIV Seminario di studi storico-cartografici “Dalla mappa al GIS” *Digital Humanities, patrimonio culturale e applicazioni geostoriche* (Roma, 5-7 dicembre 2022).

Dal 5 al 7 dicembre 2022, presso l’Aula Magna dell’ex Scuola di Lettere, Filosofia e Lingue dell’Università degli Studi Roma Tre, si è tenuta la XIV edizione del Seminario di studi storico-cartografici “Dalla mappa al GIS”, incentrato sul tema *Digital Humanities, patrimonio culturale e applicazioni geostoriche*.

L’incontro è stato organizzato dal Centro italiano per gli studi storico-geografici (CISGE), dal Laboratorio geocartografico “Giuseppe Caraci” e dal Laboratorio di rilievo e tecnologie digitali (RILTEC) del Dipartimento di Architettura (entrambi dell’Università degli Studi Roma Tre), in collaborazione con il Laboratorio del calcolo scientifico ad alte prestazioni (HPC) del Dipartimento di Tecnologie energetiche e fonti rinnovabili (TERIN) dell’ENEA, con il patrocinio di tutti i sodalizi geografici (SOGEI), della Rete dei laboratori geografici italiani (LabGeoNet) e del Distretto di Eccellenza del DTC Lazio.

Così come chiaramente emerso dagli interventi di apertura di Carla Masetti, presidente del CISGE e di Paolo Visca, delegato del Rettore per il coordinamento delle attività di ricerca scientifica e di Claudio Cerreti, coordinatore del SOGEI, afferenti all’Università di Roma Tre, si tratta di un evento rappresentativo e di rilievo sul piano nazionale e internazionale.

Sono stati, infatti, coinvolti a partecipare attivamente ai lavori ben quindici atenei italiani e sei stranieri, che con i loro contributi hanno messo in luce il valore della ricerca interdisciplinare e transcalare.

Cerreti ha tenuto a ricordare che nel corso delle varie edizioni di questo convegno, come anche in quella di quest’anno, caratteristica distintiva e virtuosa è sicuramente stata la partecipazione di studiosi e ricercatori provenienti da varie discipline e la fusione di tematiche apparentemente distanti ma, al tempo stesso, contraddistinte dalla medesima positiva contaminazione tecnologica e convergenti verso gli stessi obiettivi. Cerreti ha sottolineato la necessità di mettere insieme i dati geografici culturali con le opportunità offerte dalle geotecnologie. Il connubio tra l’applicazione di queste strumentazioni innovative e le procedure analitiche ai documenti geostorici dei secoli passati offre, infatti, risultati oltremodo interessanti e contribuisce ad avanzamenti di conoscenza assolutamente inaspettati.

Inoltre, motivo di pregio e orgoglio, sono stati l’interesse e la partecipazione delle associazioni geografiche italiane, che hanno sempre seguito, dalla prima edizione in poi, con straordinaria attenzione questa iniziativa.

Carla Masetti, nell’introduzione ai lavori del Seminario, ha precisato che la finalità di questa edizione è quella di far emergere la virtuosa connessione tra gli strumenti digitali e le ricerche incentrate sulle Digital Humanities, attraverso la presentazione di una serie di casi di studio da cui appare chiaramente il loro interessante contributo per il monitoraggio e la progettazione del territorio, unitamente alla prevenzione del rischio ambientale e alla valorizzazione e alla tutela del patrimonio culturale.

Il convegno si è articolato su otto sessioni tematiche, di cui una dedicata alla presentazione dei primi risultati delle ricerche elaborate nell’ambito del progetto D-TECH *Digital Twin Environment for Cultural Heritage*, realizzato con il contributo del DTC Lazio Centro di Eccellenza.

Nelle tre giornate di sono sviluppate una serie di riflessioni che hanno abbracciato gli studi geostorici, le geotecnologie, le Digital Humanities e il Digital Heritage, attraverso l’analisi critica di specifici casi di studio e progetti.

Seppur afferenti a diverse discipline e approcci metodologici, gli studiosi hanno dato vita a un dibattito interessante sulla valorizzazione e la fruizione delle risorse digitali, la proposta

di buone pratiche per la prevenzione del rischio e la salvaguardia del patrimonio territoriale con il supporto delle geotecnologie e progetti volti al coinvolgimento attivo delle comunità, mediante l'organizzazione di laboratori didattici e interattivi.

In linea con gli interventi degli studiosi si è dimostrata anche la presentazione della Summer school *Visualizing San Saba. Geotecnologie applicate ai beni culturali. Un'esperienza didattica*, presentata da Giulia Bordi e da Francesca Palumbo, un esempio concreto di applicazione delle Digital Humanities al patrimonio territoriale per la didattica e la divulgazione scientifica.

Durante l'incontro è stata organizzata anche una sessione dedicata ad Antonella Primi, docente e geografa dell'Università di Genova recentemente scomparsa. Sono intervenute Rebekka Dossche e Carla Pampaloni che, ripercorrendo la sua carriera accademica, hanno messo in luce il grande valore scientifico della ricerca geografica di Antonella Primi e il contributo prezioso che alcuni suoi progetti hanno restituito alla nostra società. È intervenuta anche Marianna Daniele, che nel ricordare Antonella ha presentato il progetto *Geografia e cambiamenti climatici: dal globale al locale* a cui avevano lavorato insieme e che riguarda le geotecnologie applicate allo studio dei cambiamenti climatici con un approccio interdisciplinare. Di particolare interesse è stata la presentazione di un tour virtuale realizzato con il coinvolgimento degli studenti di scuola superiore.

Dagli interventi emerge la straordinaria eredità scientifica che Antonella ha lasciato a tutti noi nel campo della geografia storica e della geografia applicata e preziosi spunti di riflessione e progettualità di governance locale, che i ricercatori e le ricercatrici avranno il privilegio di continuare a esplorare e approfondire.

Durante la prima giornata, nel foyer dell'Aula Magna è stata inaugurata la Mostra cartografica *La toponomastica della Campania nelle carte dell'IGM* a cura di Andrea Cantile (Istituto geografico militare-Università degli Studi di Firenze) e di Arturo Gallia (Università degli Studi Roma Tre). Attraverso straordinari esemplari di cartografia antica, la mostra ripercorre l'evoluzione di alcuni territori campani e mette in luce il valore scientifico dei nomi dei luoghi per la ricostruzione geostorica.

Gli studiosi intervenuti durante la seconda e la terza giornata di Seminario hanno presentato contributi incentrati su proposte di catalogazione digitale delle fonti geostoriche, l'elaborazione di modelli di analisi e restauro virtuale 3D per la tutela e la divulgazione del paesaggio e del suo patrimonio storico culturale e la presentazione di tecnologie utili a gestire la cartografia catastale per la stesura dei Piani territoriali.

Nelle riflessioni conclusive, Carla Masetti ha evidenziato il valore del Seminario, che anche in questa edizione, ha consentito di far conoscere a un'ampia platea – formata da un variegato pubblico di ricercatori, studiosi e appassionati – casi di studio, pratiche virtuose, proposte e spunti di riflessione volti a supportare la riflessione epistemologica e teorica sull'integrazione delle fonti geo storiche e delle geotecnologie per l'analisi delle interrelazioni fra l'uomo e il suo territorio.

L'incontro ha avuto, quindi, senza dubbio il merito di fornire contributi oltremodo stimolanti dai quali è emersa chiaramente, come sottolineato da Carla Masetti, la vocazione nel saper connettere le conoscenze teoriche con le abilità tecniche, una volontà condivisa tra tutte le aree disciplinari.

È stato, infine, ribadito un concetto già dimostrato dagli interventi presentati, ovvero l'importanza e la necessità di avere sempre un approccio critico, in modo da consentire che ogni dato sia sostenuto da valide teorie scientifiche.

Mostra *Arts & Préhistoire*, Musée de l'Homme (Parigi, 16 novembre 2022-22 maggio 2023).

Vertiginosa immersione sensoriale e percettiva nel tempo e nello spazio delle Origini, la magnifica esposizione *Arts et Préhistoire* celebra il genio creativo, l'eleganza del gesto e la maestria degli anonimi artisti della Preistoria.

Avvalendosi di un'audace e innovativa scenografia di grande teatralità e di performanti tecnologie multimediali, questa "mostra evento" non si limita ad illustrare la straordinaria bellezza e la singolare "modernità" delle misteriose produzioni artistiche preistoriche, ma veicola anche un messaggio universalista, evidenziando la diffusione su scala planetaria di linguaggi espressivi, talora criptici, che spaziano dal figurativo ai motivi astratti o geometrici.

Dedicata all'arte mobiliare, la prima sezione della mostra presenta in ampie vetrine un centinaio di reperti scolpiti, intagliati o incisi nell'osso, nell'avorio e nella pietra. Queste creazioni artistiche testimoniano della centralità tematica che riveste la relazione osmotica tra l'uomo e l'ambiente, dell'inventività e della perizia tecnica dei nostri antenati che hanno espresso in una efflorescenza di registri stilistici il loro ricco immaginario e il loro senso del sacro. La scelta del supporto materiale non è mai neutra: il gesto ne sposa la forma.

Beneficiando di un'accurata selezione delle opere più rappresentative del Paleolitico, *Arts et Préhistoire* presenta oggetti "simbolici" a carattere propiziatorio per la caccia e la nascita (statuette, piatti o ciottoli incisi), e oggetti "utilitari" (armi, propulsori, arpioni, punte di frecce, spatole...) il cui uso è stato definito o supposto dai paleontologi. Le "etichette museo" sono chiare, concise e a vocazione pedagogico-didattica.

Alla *Venere di Lespugue*, statuetta in avorio di mammut risalente al Gravettiano (14,7x5,7x3,5 cm), di cui si è celebrato nel 2022 il centenario della scoperta, è dedicata un'intera sala. Questa "Gioconda dell'arte preistorica" ritrae una donna nuda, dagli attributi morfologici (seni e glutei) ipertrofici e fortemente sessuati, nella classica posa delle "veneri paleolitiche steatopigie". Le sue braccia sono appena accennate. Questa scultura di piccole dimensioni si distingue per il linguaggio plastico epurato, la geometrizzazione delle forme e «marque par sa forme cubiste d'un étonnant modernisme», ricorda Aurélie Clemente-Ruiz, direttrice del Musée de l'Homme.

Tra figurazione e astrazione, una dozzina di statuine muliebri, icone preistoriche, a volte rotonde e generose in stile gravettiano (da 35.000 a 26.000 anni fa), a volte filiformi in stile magdaleniano (da 21.000 a 14.700 anni fa), attornia la *Venere di Lespugue*, pietra miliare della storia dell'arte che ha ispirato artisti moderni e contemporanei. Queste statuette muliebri non sono la riproduzione mimetica del reale: il loro originale linguaggio allusivo e formale – di grande essenzialità – ne evidenzia la funzione simbolica.

La *Vénus* detta "impudique" (o *Venere di Vibraye*) fu rinvenuta sul sito preistorico di Laugerie-Basse in Dordogna nel 1863 dal marchese collezionista Paul Hurault de Vibraye. Questa statuette callipigia in avorio di mammut del periodo magdaleniano si differenzia dalle Veneri gravettiane: longilinea, priva di testa, di piedi e di braccia con il petto piatto, le natiche prominenti e i genitali nettamente incisi nell'avorio, donde l'epiteto di "impudica". La gamba sinistra leggermente in avanti dà l'illusione del movimento, di un dinamismo realistico. Nella sua essenzialità, questa miniatura – che misura solo pochi centimetri (7,7x1,8x1,4 cm) – affascina per la qualità della sua esecuzione e la sua sensualità.

La *Venere di Tursac* (8,1x3,9x2,3) in calcite marrone, ambra traslucida, rinvenuta nel 1959 da Robert Antoine in occasione degli scavi di Henri Delporte, appartiene, per uniformità

stilistica e funzione simbolica, al centinaio di figure muliebri del Gravettiano rinvenute in tutta Europa, dai Pirenei alla Siberia.

La statuetta, estremamente stilizzata, si compone di tre parti principali: il tronco, le gambe e il peduncolo. La testa, le spalle e le braccia sono totalmente assenti. Il busto è piatto, la pancia voluminosa come quella di una donna in procinto di partorire, il pube proiettato in avanti, i reni inarcati, i glutei sporgenti. Le gambe solo abbozzate, corte e senza piedi sono piegate sotto il corpo, in posizione accovacciata. Un peduncolo permette di mantenere la statuetta in posizione verticale e le conferisce un aspetto fallico di idolo bisessuale: «fichée et vue de face, la statuette devient phallus... [à l'instar de] celle dite de Trasimène. Selon l'orientation qu'on lui donne, la silhouette se fait féminine ou phallique», sottolineano i commissari dell'esposizione Patrick Paillet et Éric Robert.

Prestito eccezionale del Musée d'Aquitaine di Bordeaux, la *Vénere di Laussel* o *Vénere con il corno* dipinta con ocre rossa, raffigura a bassorilievo una figura muliebri (54x36x15,5) del Gravettiano i cui attributi morfologici ed il cromatismo ne esaltano la femminilità. Fu rinvenuta nel 1911 da Raymond Peyrille che dirigeva gli scavi sul sito di Laussel per conto del medico Jean-Gaston Lalanne. La *Vénus à la corne* tiene in mano un corno di un bovide solcato da tredici incisioni il cui significato resta misterioso (si tratta di fasi lunari, del ciclo mestruale o di marchiature legate all'attività venatoria?).

Alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi che in età preistorica Laussel fosse una zona di culto dedicato alla procreazione e alla fecondità della donna (nelle vicinanze, un blocco raffigura la scena di un parto): l'uso del colore rosso (ocra) rinvierebbe al sangue mestruale. Tra gli inestimabili tesori esposti, che non solo costituiscono una testimonianza preziosa per i paleontologi ma colpiscono anche per la stupefacente modernità stilistica, figurano anche la *plaquette de la Marche* (17.000 anni fa), enigmatico profilo antropomorfo inciso su una lastra calcarea e il singolare *Aurochs rayonnant* (*Uro aureolato*) scolpito 14.000 anni fa su una lastra di scisto. L'oggetto, rinvenuto nel Finistère nel 2013, è esposto per la prima volta al pubblico. La figura dell'uro aureolato di raggi solari – unica nel suo genere – è piena di un forte simbolismo.

Lettere di un alfabeto non ancora decifrato, i motivi geometrici e i segni (linee, croci, griglie...) ritmano le creazioni artistiche della Preistoria: trattasi di stilizzazioni di soggetti reali o di un linguaggio esoterico?

Avvalendosi delle moderne tecnologie audiovisive e digitali (video, foto, proiezioni luminose, animazioni...) la seconda sezione della mostra, dedicata all'arte rupestre e parietale, propone un viaggio nel tempo e nello spazio su scala planetaria, dalle strette grotte della Dordogna alle vertiginose scogliere cinesi, dalle isole indonesiane ai canyon dell'Utah. In un'atmosfera ovattata, installazioni audiovisive di grande formato (film didattici, giochi multimediali e affreschi partecipativi) offrono al visitatore un'immersione percettiva e sensoriale nell'arte rupestre e parietale del Paleolitico, di cui viene evidenziata suggestivamente l'universalità dei soggetti e la straordinaria varietà di registri stilistici. La forma della roccia, che pare accompagnare il gesto dell'anonimo artista, funge da supporto sul quale iscrivere le prime immagini dell'umanità.

Nei dipinti rupestri l'onnipresente rappresentazione della fauna si affranca talora da uno stile naturalista per arricchirsi di una dimensione mistica, animista o forse totemica. La figura umana rara, ma non assente, assume talora sembianti zoo-antropomorfi semiumani come nella scena del pozzo di Lascaux o nella raffigurazione di un gruppo di sciamani scoperta sulla parete di un anfratto a Schaaplaats in Africa del Sud. A conferma del fatto che le produzioni artistiche dell'età preistorica non sono frutto del caso ma rivelano scelte grafiche ben precise. Da segnalare l'impronta della mano dipinta nelle grotte che è presente in tutti i continenti.

La mostra prosegue sul Balcone della Scienza del Musée de l'Homme con l'esposizione di opere plastiche, video e installazioni di artisti moderni e contemporanei, tra gli altri Yves Klein, Jean Arp, Louise Bourgeois, Brassai, Anna Ginsburg e Muriel Décaillet, che, soggiogati dalla perfezione plastica, dalla purezza delle forme e dall'eleganza delle proporzioni che caratterizzano la *Venere di Lespugue*, l'hanno assunta ad icona archetipica della femminilità ed a fonte d'ispirazione, instaurando così un muto dialogo con l'anonimo artista del Paleolitico che le ha dato corpo.

GIULIA BOGLIOLO BRUNA

